

Le note di «Bella Ciao» per Salvo Parigi «È stato un maestro di vita e politica»

Il commiato. Un applauso commosso di addio al «padre» dei partigiani bergamaschi
La moglie: spalancò la nostra esistenza al mondo intero per alleviare le sofferenze degli altri

SENGIO COTTI

Un lungo, commosso applauso è partito dopo un attimo di silenzio dall'ultima nota di «Bella Ciao». L'ultimo viaggio di Salvo Parigi è iniziato con gli onori delle bandiere dell'Anpi listate a lutto, tra le ali di una piccola folla e sotto le gocce di una ploggerella quasi impercettibile. L'estremo saluto, ieri pomeriggio nel cortile della sede dell'associazione, al padre dei partigiani bergamaschi scomparso venerdì all'età di 93 anni, si è trasformato nell'abbraccio dei suoi tanti eredi, ognuno dei quali ha condiviso con lui un tratto di strada più o meno significativo della sua lunga vita da partigiano e combattente prima, e da politico e amministratore poi.

Della famiglia, è stata la signora Imelda, sua moglie da 64 anni, ad alzarsi per prima, svanando senza mai distogliere lo sguardo dalla bara del marito, nel breve tratto che la separava dalla sua sedia accanto al feretro, fino al microfono: «Abbiamo vissuto insieme ogni giorno fin dal nostro primo incontro, con un senso di profonda unione e di coesione d'intenti», ha ricordato. «Di lui resterà la traccia viva e pulsante del suo operato. Salvo spalancò la nostra vita al mondo intero per alleviare le sofferenze degli altri.

Ci ha insegnato a confrontarci costantemente e ora continuerà a dare respiro al nostro spirito». È un sentimento misto di tristezza e solitudine, quello che traspare nelle parole di coloro che di Salvo Parigi possono considerarsi «figli» e addirittura «nipoti». Il ricordo più commosso è quello di Roberto Bruni, ex sindaco, nonché figlio dell'amico più caro di Salvo Parigi, l'indimenticato avvocato Eugenio Bruni: «Oggi mi rendo conto di sentirmi più solo - ha detto -. Lui è sempre stato un punto di riferimento per tutti, anche nella diversità delle opinioni e delle scelte politiche. Salvo ha sempre avuto a cuore l'unità degli antifascisti, ma occorre anche ricordarlo come leader politico, amministratore sagace, ambientalista attento e urbanista capace. Il suo testamento? Ci ha insegnato che la vita va vissuta fino in fondo».

Anche il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, è tornato a ricordare Salvo Parigi nel suo ruolo di amministratore comunale e regionale: «Era una presenza rassicurante - ha detto -. La sua determinazione nel difendere i valori della Resistenza, l'ha travasata nella politica. È stato tra i padri fondatori della Regione, diventando il primo a preoccuparsi della tutela del paesaggio». A lui si deve, tra l'altro,



La commemorazione nel cortile sul quale si affaccia la sede dell'Anpi. FOTO BECCUS

l'istituzione del Parco dei Colli e la prima legge regionale sul Parbanistica.

E poi ci sono i suoi «nipoti»: «Sei stato un po' come un non-

Il suo successore alla guida dell'Anpi: «Meritava un giorno di lutto cittadino»

no - lo ha ricordato il presidente della Provincia, Matteo Bossi -. La tua scomparsa ci fa sentire più soli, ma anche un po' più responsabili». Per Mauro Magistrati, suo successore alla guida dell'Anpi, la morte di Salvo Parigi «meritava forse una giornata di lutto cittadino. Nel raccogliere il testimone dei partigiani che ci stanno lasciando - ha detto - l'Anpi ravviva la sua ragione d'essere. La sua presenza, oggi, è fondamentale per combattere i movimenti xenofobi, tenere aperte le frontiere e respingere i muri». «Maestro di vita e di politica», per Carlo Salvioni, presidente del Comitato antifascista, per l'ex compagno di partito nel Psi, Pia Locatelli, Parigi è stato «un'ancora solida e un grande formatore a disposizione di tutti. Era il suo modo - ha concluso - di essere socialista». Dopo la cerimonia, la salma è stata tumulata nella cappella di famiglia del cimitero di Borgo di Terzo.

GIUSEPPE DI GIACOMO